

LETTERARIO

GUIDA A UN PATRIMONIO CHE SCOMPARE

C'era una volta il Lazio

Luciano Zeppigno ha ricostruito dalla «A» di Alatri alla «Z» di Zagarolo un itinerario di attentati all'arte e al paesaggio

Il saccheggio cui è sottoposto quello che fu il Bel Paese esige, se vogliamo rifiutare il ruolo di spettatori passivi e complici, una radicale modificazione del nostro atteggiamento di viaggiatori e turisti. Di due cose soprattutto dobbiamo finalmente renderci conto: in primo luogo, che quanto ancora di intatto ci capita di vedere in Italia (centro storico, promontorio, foresta litoranea, rive di un lago, eccetera), tale è in via del tutto provvisoria e temporanea, dal momento che tutto è minacciato dalla stupidità pubblica, dalla speculazione privata, dalle previsioni dei piani regolatori comunali. In secondo luogo, in queste condizioni la pura e disinteressata contemplazione di monumenti e paesaggio diventa un'attività immorale se non si accompagna all'impegno per combattere, ognuno secondo le proprie forze e capacità, le cause della rovina.

Così, le tradizionali guide turistiche servono sempre meno, quando addirittura, per cecità e fatuo ottimismo, non diventano corruttrici dell'ingenuo lettore: solo un'opera che descriva il disfacimento del patrimonio storico e ambientale italiano, che apra gli occhi del viaggiatore e lo inciti a quella che un padre della Chiesa chiamava «mirabilis bilis», può svolgere la sua essenziale funzione culturale, trasformando l'esperienza turistica in scuola di educazione civica e di responsa-



Ecco come si ingobbia una torre medievale nel cemento: questo stragio architettonico appartiene a Marino.

bilità per una grande causa comune. Tanto più dunque ci rallegriamo per la Guida al Lazio che scompare di Luciano Zeppigno, (Sugar, pp. 230, L. 3.000) che si ispira a questi principi, e che alla correttezza dell'informazione storico-artistica unisce la precisa, dettagliata descrizione dei maggiori disastri compiuti.

È un itinerario sbalorditivo di scempi, in una regione ancora quasi intatta fino a qualche decennio fa ed oggi «oscuramente violentata in ogni sua riposta piega». Gli sventramenti di Roma e la deva-

stazione della campagna, la progressiva scomparsa delle facciate rinascimentali dipinte e graffite, quelle fogne a cielo aperto che sono Tevere, Liri e Sacco, le manomissioni di Viterbo, Tivoli, Tarquinia, Cerveteri, le minacce che insidiano la suggestione delle «città morte» (da Monterano a Ninja, da Galeria a Civita di Bagnoregio), l'ignominia delle lottizzazioni costiere, tutto ci è mostrato con grande chiarezza, con una vivacità resa acre dall'umor nero e dallo sdegno. E il puntuale riferimento allo stato dei luoghi come appariva nelle vecchie guide del Touring sottolinea l'accelerazione del processo degenerativo.

Un intero capitolo è dedicato all'elenco in ordine alfabetico (da Alatri a Zagarolo) di oltre 130 villaggi e paesi, e dei relativi guasti, spesso in danno di opere poco conosciute quanto illustri: la Guida al Lazio che scompare diventa dunque anche un invito alla scoperta di ambienti e monumenti di solito trascurati. Tutta la tipologia dello sfacelo è presente: dagli «inseparabili» nei centri storici all'attività delle cave, dall'in-

curia all'orgoglioso cattivo gusto, dal mito pacchiano del progresso al culto della ruspia; né mancano le trattazioni più generali, come quella in difesa del restauro conservativo, contro le pretese di chi considera il monumento come un giocattolo da smontare alla ricerca del torso «originario». Su tutto, leitmotiv ricorrente, la denuncia dello sporco e dell'immondizia, che vengono ripetersi, irrimediabilmente, proprio nei luoghi più segreti, pittoreschi, «orridi», romantici (e valga per tutti la sorte dell'incomparabile paesaggio etrusco da Barbarano a Blera).

La salvezza della natura e dell'arte, conclude Luciano Zeppigno, «sarà l'unico mezzo possibile per preservare un minimo di igiene fisica e mentale ai nostri discendenti». Quarantaduenne, milanese, autore per l'editore parigino Laffont di una guida «à l'Italie vivante» che trova difficoltà ad essere pubblicata in italiano (e si capisce), adesso sta preparando, sempre per Sugar, una Guida alla Lombardia che scompare. Gli auguriamo buon lavoro.

A. Ced.

VETRINA

Si apre domenica a Montepulciano, con una relazione del professor Aulo Greco su «Tradizione e vita negli epistolari del Rinascimento», l'ottavo convegno internazionale su «Civiltà dell'umanesimo», indetto dal Centro studi umanisti «Angelo Poliziano» della Fondazione Secchi Tarabato 7 agosto.

Il primo premio al Concorso Urbe, organizzato dal Club Teuropeo di Roma, è andato a ca «il gran rifiuto»: vi si sostiene, sulle orme di una interpretazione del Pascoli, che il personaggio del famoso verso dantesco era Panzio Pilato e non Papa Celestino V.

RIA DELLA SCHIAVITU'

ari a Firenze

rono anche georgiani e circassi, venduti delle tante notizie del libro di D.B. Davis